

A colloquio con Gaetano Tramontana, anima di "SpazioTeatro"

«Non esiste solo il Cilea»

E rilancia: «Che fine hanno fatto il Cipresseto e l'Auditorium S. Paolo?»

di ALESSIA COTRONEO

IL TEATRO indipendente reggino rivendica i suoi spazi e si chiede che fine hanno fatto e in che stato sono le salette e le arene disseminate in città di cui si è persa traccia negli ultimi tempi. Gaetano Tramontana, l'anima di "Spazio Teatro", compagnia teatrale impegnata da nove stagioni consecutive a mettere in scena spettacoli lontani dai cartelloni patinati sullo Stretto e in giro per lo Stivale (non si è ancora conclusa la tournée de "La nuova colonia" di Luigi Pirandello, rappresentata per la terza stagione a Lanciano, Roma, L'Aquila e Vibo Valentia, ad aprile a Cassano Ionio) prende la parola ed esprime la sua opinione sul dibattito culturale sollevato dal "caso Barbareschi" e arricchito dagli interventi di attori e compagnie teatrali cittadine.

«C'è un'inconcludenza nella gestione delle attrattive culturali in città che non condividiamo e non ci vede d'accordo in nulla. Interessarsi di arte non può voler dire solo bilanci e numeri, ed è importante creare momenti artistici che non siano solo patinati. Noi come Spazio Teatro, insieme ad altre associazioni, siamo talmente convinti di ciò che proponiamo che andiamo avanti per la nostra strada senza sponsor istituzionali, cercando di non tradire i nostri spettatori nelle scelte che abbiamo portato avanti fino ad oggi. A marzo, nell'ambito delle giornate dedicate alla memoria di Sebastiano Di Marco, fondatore del circolo "Chaplin", porteremo in scena al "Cilea" una commedia grottesca dedicata al mondo della scuola dal titolo "Lsd", acronimo di Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci", la scuola dove insegnava Di Marco. E in primavera rappresenteremo una nuova produzione Spazio Teatro da un testo



Gaetano Tramontana sulla scena

tratto da un poeta dialettale reggino, che combina teatro e musica».

Cosa manca al teatro indipendente reggino per spiccare il volo?

«Una sponda istituzionale, che vuol dire anche e soprattutto spazi. In città in questo momento c'è un solo spazio disponibile per fare teatro con le scuole e si tratta peraltro di un cinema. Non siamo gestori di sale, spetta alle istituzioni fornirci gli strumenti affinché i giovani incontrino l'arte. Che fine hanno fatto il Cipresseto, l'auditorium San Paolo, l'arena Lido, l'auditorium Versace? Dove sono gli spazi nei centri civici e nelle circoscrizioni? I pochi esistenti sono stati concepiti senza criterio, sono scatole vuote poco adatte a creare aggregazione artistica. Il Cilea è la cattedrale del teatro reggino, ma non può restare solo. In una città come la nostra non potremmo permetterci di perdere l'indotto oppcu-

pazionale che ruota intorno all'arte, eppure manca la progettualità e gli spazi che ci consentano di lavorare al meglio».

Come risponde il pubblico reggino?

«In una città che ha fatto disabitare il pubblico ad aprire il giornale e decidere dove andare, aumenta l'interesse per gli spettacoli alternativi. Il problema è questa condizione che ci costringe a rischiare in proprio e lascia aperta la possibilità che i nostri sforzi non abbiano seguito. Il pubblico va sempre meno a teatro e anche il teatro dei grandi numeri ormai vive dalla mezza età in su. Ma sarebbe sbagliato imputare questa tendenza alla tv, madre di tutti i mali: va rivista la politica culturale complessiva della città, che dovrebbe guardare agli esempi illuminati di altre piccole realtà nazionali che hanno deciso di puntare in modo deciso sull'arte».